

Meditare la Parola : “Vivi lo Stupore della sua Venuta” cat. 2



“Tu sei il Figlio mio, l’amato”

In quel tempo, Giovanni proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nàzaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E, subito, uscendo dall’acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. E venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento» (Marco 1,7-11).

Il Vangelo di oggi, ci fa fare un salto di trent'anni, rispetto a quello di ieri, e ci riporta sulle rive del fiume Giordano, dove troviamo Gesù ormai adulto, **in fila** con i peccatori, ad **aspettare il suo turno**, per farsi battezzare da Giovanni.

Torniamo al Vangelo: dalla versione di Marco, apprendiamo che il Signore veniva da Nazareth, verosimilmente da casa di suo padre e sua madre, e che Dio Padre pronunciò le famose parole rivolgendosi non a tutto il popolo, ma a suo Figlio soltanto.

Il primo aspetto facilmente sfugge all'attenzione di un lettore poco attento: nella storia di un uomo, prima o poi, arriva il giorno in cui deve lasciare ufficialmente la famiglia di origine, per iniziare a camminare da solo, per la sua strada. I sentimenti che si avvicendano in quel giorno nel cuore del giovane sono a dir poco contrastanti: **entusiasmo** perché inizia una nuova vita, libero dalla tutela, e dai condizionamenti familiari, diventati ormai stretti come un paio di pantaloni di qualche taglia in meno... Ma anche **tristezza** e **dolore**; il **distacco dalla famiglia non è mai facile**.

Quanto alle parole pronunciate dal Padre direttamente al Figlio, esse costituiscono senza dubbio un'attestazione di stima; al tempo stesso, un mandato ufficiale a compiere la missione per la quale lo Spirito Santo lo ha 'scortato' ad incarnarsi nel grembo di Maria. *Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento»*

A Gesù, nel giorno del suo battesimo, il Padre Gli aggiunge un altro nome: «Tu sei!» Nessun verbo, in qualsiasi grammatica, ha la forza d'urto del verbo “essere” quand'è accoppiato con il pronome “tu”, pronome di una vicinanza così vicina d'apparire quasi soffocante: “Tu sei! Sei tu!” Dritto o rovescio, non muta d'aspetto:

Meditare la Parola : “Vivi lo Stupore della sua Venuta” cat. 2

«Tu sei!» dice ammirazione, proclamazione; “Sei tu” dice riconoscimento, conferma, più nessun dubbio. Nel Giordano, Cristo fa la sua professione di fede nel verbo essere: “Essere se stessi in un mondo che cerca continuamente di cambiarti sarà la più grande delle conquiste” sembra la traduzione laica di quel verbo declinato in forma così impetuosa, vicina. Ma che bisogno c'era che Cristo si facesse battezzare? Nessuna!

Dunque a cosa servì quel gesto così sacro d'apparire persino imbarazzante agli occhi del cugino? Gli servì per battezzare Lui l'acqua del Giordano, per rendere santo quel lembo di terra, per santificare quell'umanità che, di primo acchito, sembrava essere solo un peso per Lui ch'era nato Dio. «La grande miseria degli uomini – scriveva san Francesco di Sales – è che sanno bene ciò ch'è loro dovuto e sentono così poco ciò che devono agli altri». Triplice benedizione, ancora oggi in corso: «Tu sei» in un mondo in cui “Tu hai!” gli ha rubato il posto, senza chiedere permesso. «(Tu sei) mio Figlio», in una stagione dove l'orfanezza è il prezzo da pagare di troppi figli orfani pur avendo i padri ancora vivi. «(Tu sei) il mio compiacimento», cioè il mio motivo d'orgoglio: in un'epoca in cui ai figli vien chiesto d'essere l'ombra dei loro padri, pena la maledizione d'essere stati la grande delusione della famiglia.

Questa pagina di Vangelo è già stata oggetto di riflessione in occasione della seconda domenica di Avvento; la dichiarazione del Battista: *“Io non sono degno di chinarmi a slegare i lacci dei suoi sandali...”* esprime, ridotta all'osso, l'essenza del rapporto tra i due protagonisti: il primo apre per così dire la strada al secondo; prepara l'avvento del Signore, richiamando i credenti alla penitenza e al pentimento dai peccati. Del resto, l'**atto penitenziale** è il *modo migliore* per propiziare e celebrare l'incontro con Cristo; non a caso, ogni santa Messa si apre con la richiesta di perdono, il cuore si dispone così all'ascolto della Parola di Dio e alla comunione eucaristica; approfitto della circostanza per ricordare a tutti che l'atto penitenziale è efficace a chiedere e ottenere il perdono dei peccati non gravi, quelli che cioè non obbligano al sacramento della riconciliazione, perché incrinano, ma non distruggono il cosiddetto *stato di Grazia*, necessario a presentarsi all'altare. Naturalmente, anche l'atto penitenziale deve essere celebrato, cioè vissuto con le necessarie condizioni personali, non come la solita tiritera recitata a memoria, distrattamente, senza la partecipazione della mente e del cuore...

Altro è riflettere su Dio, altro è pregarlo. Torniamo per l'ultima volta ai guadi del Giordano e contempliamo **Gesù che esce dall'acqua e vede lo Spirito Santo**

Meditare la Parola : “Vivi lo Stupore della sua Venuta” cat. 2

discendere su di lui come una colomba: non manca nessuno; il Figlio riceve il battesimo, il Padre gli parla e lo Spirito lo riveste di forza.

E di questa forza, Gesù avrà un gran bisogno, per resistere alle tentazioni di satana, nel deserto, dove lo stesso Spirito Santo lo avrebbe spinto violentemente, appena ricevuto il battesimo.

Concludendo

il Dio di Gesù non è il Dio silenzioso e lontano: la prima parola che Dio pronuncia, nel Vangelo, è «Tu sei!». Avrebbe potuto dire “Io sono” e nessuno si sarebbe permesso di dirgli nulla. Invece ha voluto farsi da parte e lasciare che il Figlio si giocasse tutte le sue carte: «Tu sei!» Vai, lanciati, adesso tocca a te: sii la versione migliore di te stesso, non la brutta copia di qualcun altro. Che belle che sono le persone con cui poter essere se stessi senza sentirsi mai sbagliati: ecco perchè se non riesci ad essere te stesso con una persona, quella non è la tua persona giusta. «Tu sei!», detto da Dio: e ti nasce la passione d'essere te stesso, ad ogni costo.

Apri i nostri occhi, Signore,

perché possiamo vedere te nei nostri fratelli e sorelle.

Apri le nostre orecchie, Signore,

perché possiamo udire le invocazioni di chi ha fame, freddo, paura, e di chi è oppresso.

Apri il nostro cuore, Signore,

perché impariamo ad amarci gli uni gli altri come tu ci ami.

Donaci di nuovo il tuo Spirito, Signore,

perché diventiamo un cuore solo ed un'anima sola, nel tuo nome.

(Madre Teresa di Calcutta)

S. Felice da Nola

con affetto diac. Roberto